il foglio de il Paese delle donne

Anno III
N. 112-113-114
115-116 del 3-4
5-6-7 giugno 1990
Agenzia
Quotidiana
L. 1.000

Spett.le BOJCAPUI
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

Ancora sulle cortigiane di Venezia

Pubblichiamo l'articolo comparso sul Gazzettino Veneto del 21/4/1990 daltitolo: "Le cortigiane della mostra vanno difese"

Le ggo nel gazzettino del 13 aprile le critiche alla mostra delle cortigiane avanzate non da qualche scalmanata in cerca di facile pubblicità con atti che si commentano da sè, ma dall'onorevole Tina Anselmi, nella sua qualità di responsabile della Commissione Pari Opportunità. Ritengo dunque indispensabile fare alcune precisazioni non solo come membro del comitato scientifico ma anche come donna.

Ho aderito con convinzione all'iniziativa perchè consona alle mie competenze storiche e perchè condotta da studiosi di chiara fama e di indubbia professionalirà che garantivano che la ricerca non fosse viziata nè da preconcetti moralistici, nè da compiaciutio ammiccamenti. Il mio personale impegno politici, inoltre, mi ha fatto cogliere in tale impresa culturale l'occasione per riscattare il colpevole silenzio, per ipocrisia protattosi per troppi secoli, su di un aspetto complesso e delicato ma al te-impo stesso così umano, nella storia delle donne.

Il comitato scientifico ha esaminato il meretricio sia nei suoi aspetti economici, politici e sociali, che nei suoi risvolti culturali, anlizzando in particolare il fenimeno delle cortigiane. Riguardo al primo punto non è vero che nel catalogo non si siano messi in evidenza i drammi e le sofferenze del mondo della prostituzione! Essi affiorano dal saggio introduttivo di G. Scarabello, da quello di M. Gambier sulla piccola prostituzione, dal mio sul mal francese e dal contributo di G. Ellero sui luoghi pii per soccorrere le peccatrici pentite, le fanciulle violentate e quelle in pericolo. Una semplice lettura della parte documentaria del catalogo consente anche di individuare le drammatiche vicende di miseria, prostituzione e malattia, sottratte all'anonimato da ricerche a tappeto sui fondi degli archivi degli ospedali e delle magistrature della Serenissima. Tanta fatica avrebbe meritato un dibattito serio e obiezioni documentate.

Riguardo al secondo punto, appare evidente che le cortigiane, non solo veneziane, grazie alla loro sensibilità e al loro desiderio di conoscenza, riusciron9o ad affrancarsi dai pregiudizi che tendevano ad appiattire nel ruolo di pubbliche meretrici. Gestendo il loro corpo, alcune di esse imposero la loro mente e riuscirono a contare e ad articolare linguaggi poetici e filosofici, inserendosi di fatto in quella temperie rinascimentale che vedeva il corpo non più come gabbia dell'anima, ma come strumento e sede di esperienze, di desideri e di piaceri. Dal momento che il cammino verso l'emancipazione femminile non può basarsi sull'ignoranza, non è tacendo sugli angusti spazi che le epoche passate hanno concesso alle donne per accedere ad una cultura altrimenti loro negata che costruisce la parità fra i due sessi. Le regole di quel gioco cche ha penalizzato una parte della collettività solo in base al suo sesso, propongono stereotipi di donna che succube e perdente anche nel gioco privato dell'amore. Ecco dunque, onorevole, che il titolo che tanto la indigna è ben lungi dal riferirsi ad anguste realtà, a giochetti erotici di persone in cerca di dignità, vuole invece rinviare a quella serie di connessioni che fasnno comprendere la rappresentazione dei due sessi e lo storico gioco delle parti nel rapporto sociale come in quello fisico.

Nelli Elena Vanzan Marchini membro del Comitato Scientifico responsabile del Dipartimento Pari Opportunità del PSI nella provincia di Venezia

Cara Signora...

Sul Gazzettino Veneto del 21.4.1990 è stato pubblicato il suo articolo "Le cortigiane della mostra vanno difese. Non ricerca di facile pubblicità ma riscatto di silenzio" che, lei spiega, ha scritto in risposta a "le critiche alla mostra delle cortigiane avanzate questa volta non da *qualche scalmanata in cerca di facile pubblicità*con atti che si commentano da sè ma dall'on. Tina Anselmi nella sua qualità di responsabile della Commissione Pari Opportunità" (le parole tra virgolette, ovviamente, sono sue).

Ebbene- cara signora - dispiace dover immediatamente constatare già dal titolo del suo articolo che la protesta delle donne de "La città sessuale" (di cui faccio parte) non è stata da lei colta "scientificamente" ma con quella stessa estrema superficialità che le ha permesso di emettere giudizi di valore (*"qualche scalmanata")* e fare ipotesi approssimate gratuite e banali, non dico *offensive*, (*"in cerca di facile pubblicità"*) che davvero si commentano da sole per la mancanza di *conoscenza obiettiva* che ci si aspetterebbe nel giudizio di un membro del Comitato scientifico *non dico di una donna*.

E purtroppo è in questa stessa prospettiva di superficialità arrogante che va letto anche tutto il resto del suo articoletto a meno che.... davvero lei non abbia compreso le nostre critiche. Ed è ponendomi in questa seconda, *generosa* prospettiva che sono qui per tentare di spiegargliele di nuovo.

Cominciamo dal titolo appunto e distinguiamo. La prego, cara signora: guardi che chi *difende* le cortigiane siamo noi o meglio noi difendiamo le donne in carne e ossa (e non il concetto estetizzante-rinasci mentale che per lei si porta dietro- nella sua cultura patriarcale la parola "cortigiana") che sono in quel ruolo, che indossano quegli abiti e hanno quei comportamenti cui le donne sono state in ogni epoca sempre costrette (nessua donna è prostituta: è uno dei nostri slogan) e che lei invece insieme al comitato scientifico ritiene una libera gestione del proprio corpo.

Non c'è da giustificare nè da giustificarsi. I conti tornano: è proprio perchè lei ha stima del comitato scientifico e ha *"aderito con convinzione all'iniziativa perchè consona alle sue competenze storiche"* che può fare affermazioni e dare giudizi di questo tipo.

Mentre quello che ha protestato, con uno stile che significa profondo dolore e sdegno, non è un gruppo di scalmanate ma di donne femministe (ha mai sentito parlare di femminismo?) che ritengono che la cultura maschile (ivi compresa quella del Comitato scientifico dell'iniziativa" consona alle sue competenze storiche") è una cultura che ha sempre negato, distrutto, fatto tacere la donna. E che tale negazione ha nella prostituzione (come dice la stessa parola *prostituta*(da qualcuno) e non prostituentesi (da sè): per una volta il linguaggio è dalla nostra - la sua più feroce, disumana, totale, legale espressione istituzionalizzata. Così che non dovremmo poi, noi donne, battere ciglio davanti a qualunque altra forma di violenza: razzismo, guerra, distruzione del pianeta che questa stessa cultura (e società) "produce".

Lei invece ci racconta con "grande" comprensione e delicatezza estetica come tale "impresa colturale" (la mostra) le sia sembrata "l'occasione per riscattare il colpevole silenzio per ipocrisia prottrattosi per troppi secoli su di un aspetto *complesso e delicato ma al tempo stesso così umano* della storia delle donne".

E qui la sua visione estetizzante (che significa astratta e perciò non umana) le ha preso la mano... per cui le chiedo se per lei può esistere, un aspetto complesso e delicato della storia delle donne che non sia umano.

Insomma cara signora qui più che "il suo personale impegno politico" io leggo la sua personale insensibilità di donna che le permette di definire l'uso dei corpi femminili organizzato dalla società maschile un aspetto complesso, delicato e umano. Le sue parole, forse, vorrebbero essere di solidarietà e sorellanza per quelle povere nostre antenate senza però rendersi conto(?) di tralasciare completamente di considerare il ruolo del maschio a un tempo organizzatore e fruitore della prostituzione e della società che la accetta, la regola e la controlla come una qualunque altra istituzione.

Forse lei pensa che tutto ciò è normale e fatale in una "civilta" che della violenza ha fatto da sempre la sua misura di grandezza?

E allora sappia che noi de "La citta sessuale" abbiamo dato questo nome al nostro gruppo e alla lista di sole donne con la quale ci siamo presentate alle elezioni comunali di Roma nell'ottobre 1989 perchè progettiamo un individuo (uomo e donna) una città una società, una politica dove il corpo e la sessualità riprenda il suo giusto, sacrosanto posto-valore- dignità sulla cui misura ridisegnare la vera eterosessualità, rinnovare cioê il senso della reciprocità, i rapporti, il rispetto, la considerazione fra individui di ogni sesso età condizione.

Cara signora mi scusi ancora: là dove lei scrive che *"gestendo il loro corpo* alcune di esse (cortigiane) imposero la *loro mente* e riuscirono a contare e ad articolare linguaggi poetici e filosofici inserendosi di fatto in quella temperie (sic) rinascimentale che vedeva (sic) *il corpo* non più come gabbia dell'*anima* ma cone strumento e sede di *esperienze*, di *desideri* e di *piaceri"* lei forse voleva dire che: è vero le cortigiane hanno dovuto sottomettersi e vendere il proprio corpo ma, vuoi mettere, *in compenso* nella temperie rinascimentale hanno goduto di esperienze, desideri e piaceri che tante altre donne , segregate dai mariti in casa, dai padri in convento, non hanno avuto?

Ahimè signora è vero: *esperienza, desideri e piaceri* sono tre parole magiche per le donne. Lei però qui esagera, ci va pesante (potrebbero queste sue parole rappresentare estremi per una denuncia di incitamento estetizzante alla prostituzione?) le usa cioè *cinicamente* contro le stesse donne riferendosi (possibile che non se ne renda conto?) a creature che prima che "nella gabbia dell'anima" si dibattevano e morivano come mosche in quella di una società maschile tanto fastosa e "civile" quanto truculenta e feroce come quella veneziana.

E qui, ahimè, c'è l'ultima osservazione che voglio farle almeno come competente storica avrebbe potuto far sapere al pubblico della mostra che la *vera cortigiana* era Venezia.

Come Stato retto e governato da uomini che si prostituivano vendendo i propri favori al grande impero Ottomano proprio durante il Rinascimento, Venezia fu chiamata la "cortigiana del Turco".

Antonella Ungaro de "La città sessuale"

La mostra di Venezia: esempio di inquinamento sessuale

Se il movimento verde avesse affrontato il grave problema dell'inquinamento della lingua italiana, si sarebbe certamente occupato del "caso Vanzan Marchini". Anche se non è forse responsabile del titolo del suo intervenuto su "Nuova Venezia" - in cui le prostitute del '500 e del '600 vengono chiamate "femministe ante litteram" - è pienamente responsabile, invece di continuare in modo caparbio a definire la prostituzione "un gioco d'amore". Lei dice che le cortigiane non erano semplici meretrici, perchè erano riuscite "a vivere e gestire la propria sessualità", a "decidere i modi e i tempi di concedersi". Ci rimanda al catalogo di 216 pagine, curato da lei e da altri, per fare conoscere la verità del fenomeno. Forse è abbastanza fiduciosa che siano poche le persone che leggono cataloghi di mostre culturali, destinati in genere a rimanere in vista sul tavolo del salotto per essere sfogliati distrattamente dagli ospiti.

Ma noi l'abbiamo letto e vogliamo raccomandarne la lettura anche alla Vanzan Marchini, la quale ignora o ha dimenticato molto del contenuto. Quel che sorprende di più e che apparentemente lei ha persino rimosso alcune frasi del proprio articolo: parlando delle differenza, a suo dire, tra meretrice e cortigiana, afferma che quest'ultima si distingue perchè "propone il proprio corpo come merce preziosa ... (offerta) ai potenti come spezia rara" e che così il corpo femminile "era al centro della cultura della trasgressione, *regolata dalle leggi del mercato della lussuria e dai bisogni maschili"* (p.49 del catalogo).

Ora, non ci risulta che questa "leggi" oppure il prezzo più alto per la "merce" corrispondano al "vivere e gestire la propria sessualità" : affermarlo è ancora una volta un esempio di inquinamento linguistico, per non dire altro. E infatti sulla "Nuova Venezia" la Vanzan Marchini non osa ripeterlo, anzi per difendersi dallo sdegno delle femministe, ora proclama che le cortigiane "si siano affrancate dai pregiudizi... e gestendo il loro corpo, si siano sottratte al mercato della lussuria", e cioè ora afferma l'esatto contrario del suo scritto sul catalogo!

Vediamo, comunque, un altro collaboratore al catalogo, Giovanni Scarabello che chiarisce meglio il vero senso dell'affermazione che le cortigiane potevano decidere "i modi e di tempi di concedersi" per gestire il proprio corpo e il proprio piacere. Scarabello cita la lettera di una cortigiana del '500, nota anche per aver scritto un volume di poesie, in cui lei tenta di dissuadere un amica dall'avviare alla prostituzione la figlia, perchè si tratta di "donne costrette a mangiare con l'altrui bocca, a dormire con gli occhi altrui, a muoversi secondo l'altrui desiderio" (p.22 ibid).

Se non bastassero queste parole per delineare l'atrocità della situazione delle cortigiane (per non parlare delle comuni meretrici), Scarabello ci racconta di Angela Zaffetta, "cortigiana d'alto bordo" che fu vittima di ripetuti stupri, anche anali, commessi da 30 uomini (facchini, pescatori, ecc.)radunati da un giovane patrizio per "punire " la cortigiana "rea" di aver tenuto chiuso la porta di casa propria, rifiutando di farlo entrare. Il ricordo di questo feroce crimine ci viene tramandato non dalle carte processuali di un magistrato - perchè nessun processo venne celebrato - ma da un "poemetto" scritto per il "divertimento" della Venezia patrizia. Parlando del linguaggio del poema "liberamente" osceno, Scarabello non fa commenti sull'orrore di una tale società, anzi definisce il poema "rabelesiano *divertissment* letterario - erotico".

Dunque pochi esempi di una mostra e dei collaboratori che hanno voluto rappresentare come "erotismo" la realtà di donne che si trovavano in una via senza uscita, costrette da leggi e costumi (ad esempi, il divieto di uscire di casa senza lo scialle giallo che era segno della loro condizione) a subire un atto che non è altro che stupro pagato, l'espressione fisica di un immaginario violento maschile.

Nella mostra questa violenza viene riproposta come "amore", come "gioco", anche dopo anni di chiarificazioni femministe sulla sessualità come *dialogo* di intense energie psico-sessuali, come scambio in cui tutti gesti, inclusa la penetrazione, possano nascere solo in base ai ritmi di esigenze di piacere della donna. Nel riproporre, quindi, il vecchio marciume di una società violenta, sessualmente repressa e repressiva, la mostra di Venezia costituisce, di fatto, non solo un esempio di inquinamento linguistico ma, soprattutto, inquinamento della sessualità.

Julienne Travers Teresa Manente comitato promotore romano per la legge di iniziativa popolare contro lo stupro

Al Castello Sforzesco si è chiusa il 27 maggio, la mostra antologica della cremonese Federica Galli

Quest'artista dalla fama internazionale è considerata, a pieno merito, una delle massime esponenti del mondo della grafica. Fin dagli anni cinquanta i maggiori critici italiani si accorsero del suo eccezionale talento e cominciarono a parlarne. Ma arrivare alla notorietà non è mai facile, e non lo fu nemmeno per Federica Galli, che appena diciottenne, incideva già e contemporaneamente doveva studiare per concludere i suoi studi all'Accademia di Brera, mentre si profilava all'orizzonte il problema di trovar lavoro per vivere.

Infatti, in seguito, cominciò a disegnare plastici e tavole per architetti, usando come studio, la sua prima, minuscola abitazione milanese, della quale era molto orgogliosa perchè segnava la svolta verso l'autonomia e l'affermazione personale. Perchè questa potesse compiersi, l'artista svolgeva il suo lavoro di notte o durante le giornate di festa, in cui poteva incidere le lastre che predisponeva un pò avventurosamente, su di un piccolo tavolo pieghevole, per mancanza di spazio. Col passar del tempo le cose cambiarono e Federica Galli realizzò il suo sogno, quello di potersi dedicare esclusivamente all'arte dell'incidere. Realizzò opere bellissime, tutte in bianco e nero, sempre fedele al suo bulino, una vecchia puntina di grammofono. Una puntina che sembrava voler disegnare segni e musica insieme, quella che infatti si sente e respira nei suoi paesaggi unici. Cascine lombarde sprofondate nella brumosa campagna, alberi dal ricamo sottile che intrecciano i rami, o che in fila ordinata segnano strade deserte sotto la luna, o che specchiano le chiome sui fondi d'acqua stagnanti. Attraverso quello che rappresenta, Federica Galli, rivela una sua maniera personalissima di colloquiare e di vedere la natura, i paesaggi urbani. Famosa è la serie su Venezia, in cui protagoniste sono le povere case sgretolate, i muri in cui si annidano le muffe, i davanzali sbertucciati dove è rimasto un geranio abbandonato. Le vedute veneziane sono state esposte nel 1987, alla Fondazione Cini, Isola di S. Giorgio a Venezia, onore mai tributato prima ad un'artista contemporanea.

La mostra si chiude con le ultime incisioni su Milano, sua città d'adozione, da via Scaldasole S.Siro Mundial, una città due mondi, uno antico e poetico, l'altro moderno, industrializzato, meccanizzato ma minato dal germe della corruzione.

Mariolina De Angelis (Redazione Milanese)

Lo specchio della Beghina

Seminario con Luisa Muraro

A Palermo, 10 maggio, è stata la prima volta che Luisa Muraro ha parlato in pubblico della ricerca che sta conducendo su Margherita Porete, una beghina vissuta nel XIII secolo nella Francia del nord ed inquisita dalla chiesa cattolica per avere scritto un libro - *Lo specchio delle anime semplici annientate* - che venne giudicato eretico e per il quale Margherita fu condannata al rogo, nel 1310, dopo un annop di carcerazione durante il quale non volle rinnegare il suo pensiero.

Non si è trattato, tuttavia, esclusivamente di una conferenza sulla vicenda umana e religiosa di Margherita; L.M. ha centrato, infatti, la propria esposizione sulla dimensione politica del lavoro intrapreso: un'operazione che tende a collocare stabilmente nella storia delle donne e del pensiero femminile la figura e la parola della beghina francese. Obiettivo della sua ricerca è, dunque, guadagnare esistenza simbolica al genere femminile.

La tesi che Muraro ha presentato nella ricostruzione dell'esperienza e del pensiero della Porete è che c'è una continuità fra quella storia e noi, una continuità che è possibile ritrovare se non ci si lascia prendere dalla spinta alla identificazione e si lavora, invece, sulla cultura e sulla parola di Margherita senza forzarle. Essenziale è, ovviamente, la mediazione femminile. La discontinuità della storia delle donne, la dimenticanza del nostro passato storico che ha impedito si creasse una genealogia di pensiero femminile è, per Muraro, la conseguenza di una debolezza femminile nel sociale, dell'assenza cioè di mediazioni femminili autonome. Solo la costruzione e la crescita di tali mediazioni è anche garanzia/condizione della possibilità di scoprire e conoscere il nostro passato storico.

Questo, tuttavia, ha un corrispettivo nel nostro passato personale, in quella che Muraro definisce "la nostra storia arcaica, l'antica relazione con la madre".

"Il risveglio dell'antica relazione con la madre" è, per L.M., la categoria che ci consente di leggere e di intraprendere quel grande cambiamento culturale che riguarda la differenza sessuale e che ci vede insieme "testimoni ed attrici".

Un cambiamento che avviene al livello della storia più profonda, ha detto Muraro, introducendo così due categorie interpretative riprese dalla stessa storiografia "neutra". È possibile, infatti, distinguere oggi due livelli della storia: il livello più superficiale, dove si registrano i cambiamenti più "veloci" - e il livello più lento dei mutamenti profondi. Il livello superficiale è quello della storia in cui possiamo partecipare, dove possono contare l'azione delle singole e dei gruppi. La storia profonda, invece, è quella dei mutamenti che interessano più generazioni, di movimenti più grandi in cui l'individualità e ' secondaria.

Il livello profondo comprende aspetti, ha precisato

Errata corrige

Nel numero scorso, a proposito dell'articolo dell'UDI di Ferrara abbiamo erroneamente scritto che L. Galliani era un prete. In realtà è docente universitario e consigliere comunale della DC di Ferrara, autore di un articolo comparso sulla "Voce di Ferrara" intitolato "UDI: anima nera dell'anticlericalismo comunista"

Ci scusiamo con le donne lettrici se nel numero scorso, per motivi tipografici, sono saltati tutti gli appuntamenti.

L.M. durante il dibattito, tradizionalmente attinenti ad altri contesti (quello psicoanalitico, ad es.) e che invece sono oggi inscrivibili nella storia. È questo il caso della relazione madre - figlia. La politica delle donne, che attiene al livello superficiale della storia, ha infatti, secondo Muraro, il suo fondamento nella dimensione profonda, con il "risveglio" della relazione madre - figlia. Questa, come Muraro ha sottolineato nel corso della discussione, è a un tempo causa profonda e conseguenza della nascita del separatismo fra donne: la sua rapida diffusione - anche geografica - ma la stessa idea di una politica dei rapporti tra donne sono state determinate dal risveglio della relazione madre - figlia che ne è risultata, a sua volta, potenziata.

Come la ricerca dell'antica relazione con la madre ha spinto, ad esempio, Melaine Klein ad intuire la importanza della figura materna, così non è casuale - è la tesi di L.M. - che la riscoperta e la attribuzione a Margherita Porete del suo libro, che si riteneva fosse andato perduto, sia stata effettuata da una donna: Romana Guarnieri. Il titolo del libro della Porete, infatti, non era mai stato citato durante il processo, così che potè sopravvivere alla sua autrice. Solo nel 1946 la studiosa italiana, confrontando le tesi per cui la Porete fu condannata al rogo con il testo dello Specchio, stabilì inequivocabilmente la reciproca appartenenza Margherita - Specchio.

Cosa ha da dirci dunque, lo Specchio, in cosa è ravvisabile la continuità fra la storia della beghina e noi, a livello della storia profonda?

Un primo punto, fondamentale, riguarda l'amore della libertà femminile. La storica femminista C. Erikson, ha detto L.M., ha individuato proprio nella ricerca della libertà una delle cause del movimento delle beghine.

Il beghinaggio, ha ricordato Muraro, era un movimento medievale diffusosi per ben due secoli in Francia e nelle Fiandre e costituito da religiose che, senza far parte di ordini monastici, vivevano in comunità autosufficenti ed autonome, dedicandosi alla vita spirituale.

Furono le promotrici di un rinnovamento religioso centrato sulla scoperta della predominanza della dimensione interiore sulle leggi esterne. Le beghine dettero vita, pertanto, ad un movimento culturale in cui le donne si pongono come soggetti che esprimono un autonomo desiderio di libertà. È lì - ha detto L.M. - che ha le sue radici l'amore della libertà femminile.

La cultura del beghinaggio trovò espressione in una ricca produzione di testi di alto valore scritti nelle lingue volgari, il francese nel caso del libro di Margherita Porete.

È questo un testo, secondo L.M., particolarmente valido della cultura religiosa, politica e filosofica del suo tempo. Muraro ne ha proposto una lettura ed un'analisi centrate sulla categoria del genere grammaticale.

Il libro, scritto sotto forma di dialogo, presenta tre personaggi principali femminili: Amore (cioè Dio stesso), un'Anima e la Ragione; femminili sono anche i destinatari del libro, cioè le anime che hanno un'esperienza mistica di Dio, alle quali in alcuni passi la Porete si rivolge chiamandole "signore".

Nel corso del dibattito Muraro ha sottolineato come, nello Specchio, Margherita mostri di riconoscere come unica autorità capace di giudicare il suo libro solo l'esperienza di quelle anime che chiama "signore" cioè le mistiche come lei. È, dunque, nella volontà di riferirsi sulla terra ad una autorità femminile e non a quella ecclesiastica che la chiesa cattolica vede - secondo Muraro - l'eresia. Nel suo libro, del resto, Margherita non esprime una posizione conflittuale nei confronti della chiesa: ne è conferma il fatto che, prima di essere giudicato eretico, lo Specchio era stato reputato molto positivamente da un teologo cui la Porete aveva voluto sottoporlo.

Il genere grammaticale femminile usato da Margherita sembra dunque corrispondere proprio al genere sessuale femminile poche donne - le beghine - sono le "signore" cui la Porete destina il suo libro. Il femminile, è quindi, referente reale e non allegorico.

Lo stesso può dirsi analizzando un passo in cui l'anima, riferendosi all'insegnamento che ha ricevuto, denomina "madre" la sua maestra. Nella traduzione latina (effettuata probabilmente quando Margherita era ancora in vita) il termine madre venne però tradotto in "magistrum", annullando, dunque, il referente femminile. Muraro ha perciò messo in evidenza come questo aspetto si configuri come tentativo di cancellazione del femminile, problema peraltro ancora attuale.

Nel dibattito sulla funzione ed il significato del genere grammaticale nella lingua tende infatti a prevalere la tesi del valore convenzionale del genere femminile.

Il problema della cancellazione del femminile appare anche sotto altre forme. In particolare va ancora indagato, secondo L.M., il rapporto fra la cultura delle beghine ed il pensiero dei teologi loro contemporanei. Citando le teorie di uno studioso fiammingo secondo il quale i temi sviluppati dalla grande tradizione teologica - a partire da Eckart - erano gia stati posti dalle beghine, Muraro ha evidenziato come sembra essersi determinato un processo di appropriazione ed insieme cancellazione di un importante momento della cultura femminile. Nella storia della cultura, del resto, ha precisato facendo riferimento al pensiero di due studiosi della scuola semiologica russa, Lotman e Uspensky, può verificarsi la cancellazione di alcuni testi a vantaggio di altri a causa della loro "incompatibilità semantica".

È questo il caso, si è chiesta L.M., della cultura delle beghine, dimenticata perchè il pensiero maschile potesse poi porre in altri modi il tema del valore della libertà individuale, cancellando peraltro ogni riferimento alla libertà femminile?

Il livello superficiale della storia non sembra quello indicato a fornire una risposta. È invece il livello della storia profonda che può essere utile, là dove entrano in gioco i rapporti fra i due sessi e dove la parola femminile appare raccolta e mediata dall'uomo per l'assenza nel sociale, come si è detto, di mediazione autonoma delle donne. Così, ancora oggi, il tentativo della Chiesa Cattolica di riappropriarsi della figura e del pensiero di Margherita passa attraverso un ulteriore esame cui va sottoposta la sua opera per dimostrare che le sue tesi non erano eretiche. A livello della storia profonda si ripete l'antico paradigma: è la parola maschile a dar credito a quella femminile.

È per questo che, durante il dibattito, L.M. ha tenuto a precisare l'aspetto più importante ma forse meno considerato del livello della storia più profonda e cioè la rilevanza, come fondamento della propria autenticità, del rapporto della donna con le sue simili, un rapporto che, per Muraro, va fondato sull'amore per la madre, sul fatto, cioè, che "l'autentica relazione con la madre diventi esprimibile con il sentimento dell'amore".

Mariella Pasinati

La luminosa intelligenza dell'anima

Quest'anno all'Università Statale di Milano, Laura Boella, docente di storia della filosofia morale, ha tenuto un seminario riguardante l'imparare a pensare e il pensare da sè. Oltre ai libri di Hannah Arendit, sono stati usati alcuni testi letterari: "Il paese dell'anima" di Marina Cvetaeva e "In cerca di frasi vere", raccolta di interviste a Ingeborg Bachmann, con particolare riferimento al suo romanzo: "Malina".

L'epistolario di Marina Cvetaeva, uno dei più belli che siano mai stati scritti, è composto di due volumi: "Il paese dell'anima", il primo, contiene le lettere dall'adolescenza al 1925; Deserti luoghi", il secondo raccoglie le lettere dalla Francia e poi dalla Russia dal 1920 al 1941. La corrispondenza termina in quell'anno perchè dopo il rientro in patria, l'arresto della figlia e del marito, Marina Cvetaeva, senza lavoro, allo stremo delle forze, si uccide con un cappio al collo nella stanza dell'isola di Elabuga. Era il 31 agosto del 1941. Evacuata col figlio Mur nella cittadina tartara, dopo l'invasione nazista, mentre era in corso un'indagine sulla condotta del marito Sergej Efron ex guardia bianca, sospettato di essere implicato nei servizi segreti russi, che in seguito verrà fucilato, Marina giunge al gesto estremo. Le ultime parole, l'ultima lettera sono per l'amato figlio adolescente che aveva capito di non poter più aiutare, un'angoscia che non riuscì a sopportare. Si sentiva invecchiata e stanca, capiva che la sua mente cristallina si era appannata e perciò da anni non scriveva più poesie, ma non poteva immaginare che l'isolamento e la miseria l'avrebbero avvolta in una spirale sempre più stretta fino a sopraffarla. Il suo destino tragico, soltanto dilazionato, aveva infine trovato compimento. "In questo mondo non so vivere. Io sono assente dalla mia vita". Ma quando scriveva così il suo era più un atteggiamento gnostico nei confronti del mondo che una reale rinuncia alla vita, come testimoniano molte lettere.

Apprendiamo dalla scrittura infuocata e fosforescente dell'artista i piccoli fatti quotidiani delle sue giornate, e i grandi, quelli "ultraterreni", in cui Marina sente il bisogno di creare spazio dentro di sè, per mettere la sua anima in comunicazione con l'universo.

Il suo corpo e la sua scrittura sono una cosa unica, s'integrano e si compenetrano, dalla sua "anima-corpo" escono parole precise e soggioganti. Scriveva: "Qualcosa, qualcuno si insedia in te, la tua mano è solo strumento non di te, di un altro". E veramente, la mano che guida la sua penna deposita sul foglio perle perfette e luminose racchiuse in quello spazio che è la lettera, costituito dall'intervallo tra la veglia e il sogno in cui si svolge la corrispondenza.

Quell'intervallo che le consente di sopportare la "durezza" del giorno, i suoi ritmi incalzanti e tutte le "minutaglie quotidiane".

Se la Cvetaeva aveva conosciuto la spensieratezza, era stato negli anni adolescenziali trascorsi in collegio, in Svizzera con la sorella Anastasia. Nel 1920, nelle lettere dalla Russia, la troviamo a dibattersi con terribili problemi di sopravvivenza. Non sa come sfamare le sue bambine, Ariadna e la piccola Irina mentre il marito è in guerra. Lo stomaco è un buco vuoto, la soffitta in cui abitano un antro gelido, così una sera Marina decide di bruciare la scala di legno che serve da accesso alla sua "tana", perchè una fiammata sprigioni almeno un pò di calore e conforto. Ma in seguito scriverà:

"A febbraio di quest'anno è morta Irina - di fame - in un asilo nei dintorni di Mosca. Alja è stata gravemente ammalata, ma sono riuscita a salvarla". Per fortuna le rimaneva la figlia prediletta, il suo gioiello prezioso, la sua linfa vitale. Per lei ricupera le forze e si rimette a lavorare e scrivere non solo le amate poesie, ma anche pièces teatrali, saggi e altre opere in prosa che vengono pubblicate e assicurano la sopravvivenza. Tuttavia nel 1922 la scrittrice lascia Mosca con la figlia, perchè il clima si era fatto irrespirabile dopo la Rivoluzione, specialmente per una persona come lei, risaputamente non- bolscevica. Raggiungerà il marito in Boemia dove tutta la famiglia si ricompone e dove nel 1925, si aggiungerà il nuovo nato Mur. Ma nello stesso anno, data la profonda atmosfera antibolscevica che si era creata, la Cvetaeva si trasferisce a Parigi coi figli.

Dalla Russia, terra sconfinata e smisurata come la sua anima, la Cvetaeva arriva nel paese della "misura" la Francia. Nelle lettere da Parigi scrive: "Io vivo non a Parigi, ma in un certo quartiere. Conosco il metrò, di cui vengo a capo faticosamente, conosco le automobili di cui non vengo assolutamente a capo, conosco i negozi in cui mi perdo. E ancora in parte la colonia russa. E - quella Parigi, di quando avevo sedici anni libera, solitaria, tutta di bancarelle di libri lungo la Senna. E cioè: la mia luminosa libertà di allora".

Ma la luce della sua anima, il suo spirito indomito le consentiranno di rimanere sempre fedele a se stessa e alla sua creazione letteraria.

Infatti, dopo un iniziale trionfo artistico parigino, quando scriverà il saggio: "Un poeta a proposito della critica", andrà incontro ad aspre critiche per le sue idee troppo anticonformiste, e da quel momento avrà seri problemi nel trovare lavoro. Tuttavia nell'ambiente culturale della metropoli avrà pure l'opportunità di fare buone conoscenze intellettuali. Ma per la Cvetaeva le amicizie più profonde non hanno quasi mai inizio da rapporti personali, è sempre l'aerea corrispondenza a stabilire i contatti più sublimi e duraturi. Pure nel mondo femminile intesse una fitta rete di corrispondenza carica di vibranti emozioni, ma mantenuta rigorosamente entro lo spazio del carteggio, l'unico a lei possibile.

Tra i molti, il rapporto espistolare privilegiato in assoluto è quello circolare tra Marina, Boris Pasternak e Rainer Maria Rilke, "la poesia stessa", come amava definirlo. Un giorno gli- scriverà: "Ho letto la tua lettera vicino all'oceano, l'oceano leggeva con me, leggevamo insieme. Ti disturba se legge con me?" È ancora in una lettera speditagli da St. Gilles: "...c'è il sole? Qui da noi neanche un'ora di sole. Tutto il sole ti voglio spedire, inchiodarlo alla tua striscia di paesaggio". Ma nemmeno quel sole bastò a Rilke che morì nella clinica di Val-Mont il 29 dicembre 1926.

Quando la Cvetaeva lo seppe, due giorni dopo, si chiuse in casa e scrisse una lettera al poeta morto. perchè credeva nella potenza della missiva come mezzo in grado di raggiungere l'aldilà. "Il tipo di rapporto che io preferisco è ultraterreno: il sogno, vedere in sogno". Ma il tempo della veglia occupato dal giorno le chiedeva ben altre cose. "Sono eternamente in mezzo alla sporcizia, eternamente con spazzola e scopa in mano, eternamente di corsa, eternamente con fagotti, carbone e cenere: un immondezzaio vivente. "Tuttavia la Cvetaeva era riuscita ad imprimere un suo ritmo alle ore del giorno, e le prime, nella casa ancora addormentata, le dedicava sistematicamente alla scrittura, compiendo quel gesto che ci consente di leggere i suoi capolavori, "..." giacchè la parola è più della cosa: è essa stessa la cosa, che è soltanto sogno, nominare è oggettivare, e non disincarnare".

Mariolina De Angelis (Redazione Milanese)

Marina Cvetaeva: Il Paese dell'anima. Edizione Adelphi L.34.000

Marina Cvetaeva: Deserti Luoghi. Edizioni Adelphi L.40.000.

Loretta Turano: Una di noi

Cara Loretta,
in quante occasioni eravamo insieme!

A Palazzo Vegni, nel '79 nel Comitato promotore per la legge contro la violenza sessuale, poi in quello delle 150 ore "Donne e salute", nelle manifestazioni femministe, in 1000 piazze e in tante città.

Avevi occupato la casa dove hai vissuto per anni, fino allo "sgombero", lavorando con l'Unione Inquilini; il problema di uno spazio fisico e mentale ti aveva portato al progetto di spazio- donna insieme alle donne del coordinamento tascano e poi alla Libreria delle donne in anni recenti.

L'agire per trasformare il mondo per noi ha sempre significato contaminare e interessere le nostre vite con parole, affetti, gesti, emozioni, vacanze passate insieme, discussioni, gioie e sofferenze e anche solitudini.

Un lungo viaggio insieme fatto di tante cose, tra cui l'estraneità a questo mondo, così poco segnato da noi.

Ricca di così tanto: ceramiche, disegni, fotografie, poesie...Lo sforzo continuo di esprimerti, di trovare te stessa di comunicare e agire nel mondo con le/gli altri è anche fatica, rischio. Un filo teso nel rigore e nella ricerca, che si può anche spezzare.

La tua uscita in silenzio dalla vita è forse un segnale che la strada emersa e percorsa dagli anni '80 non consente più spazi di solidarietà e di comunanza percorribili e aperti?

Ci sembra importante tentare di impedire il rinchiuderti in una diagnosi di "malattia", ultimo atto di difesa e di sordità di questa società. E vorremmo tentare di impedire il silenzio.

Il tuo andartene ci consegna domande aperte sull'estraneità sui livelli di comunicazione che esistono, sugli spazi di esistenza per una donna in ricerca...Cara Loretta ti vogliamo bene.

Maria Patrelli, Rita Valle, Rita Fabbri, Eugenia Galateri, Piera Codognotto, Mila Spini, Piera Palandri, Milly Mazzer, Nicoletta Livi Bacci, Frances Bennton

Care donne di D.P.

Ho letto sul "Paese delle donne" la vostra proposta di "Carta degli intenti". Come certamente saprete, la "Carta degli intenti" è nata alla politica in un luogo, l'UDI, e in un tempo: tra il 1982 e il 1983. Fu il primo atto dopo un congresso straordinario qual è stato l'XI.

Con la formulazione "Carta degli intenti" noi dell'UDI abbiamo inteso allora e intendiamo oggi dare nome alle ragioni e alle forme del *nostro* stare insieme. Mi sarebbe perciò piaciuto trovare menzione di ciò nel vostro documento. Questo, a mio avviso, avrebbe reso visibile il consolidarsi ormai di una tradizione femminile anche per quanto riguarda la ricerca di originali forme della politica.

Sarebbe stato un modo per dare forza a noi e a voi, contrastando così quell'operazione tenace di cancellazione/svalutazione messa in essere da sempre dagli uomini e purtroppo anche da molte donne rimaste, appunto, in una tradizione tutta maschile. Quello che sto dicendo naturalmente non riguarda solo voi: riguarda tutte quelle di noi impegnate nella ridefinizione di sè e dei fatti.

Impariamo, tutte a non contribuire con certi silenzi e certe omissioni a rendere opaca la nostra presenza nel mondo.

Con affetto

Rosanna Marcodoppido

P.s. È chiaro che se avete scelto "Carta degli intenti" e non "Statuto" o altro è perchè avete dato un qualche valore alla ricerca dell'UDI: questo, ovviamente, non può che farmi piacere.

Usare il diaframma

A Roma presso il Centro Simonetta Tosi è ripresa l'attività riguardante il diaframma, rivolta sia a chi intende usarlo, sia a chi desidera far parte di un gruppo di addestramento. Per informazioni o prenotazioni telefonare al Centro, 4463085, o presentarsi il martedì dalle 17 alle 20.

L'attuale maggiore diffusione della contraccezione ormonale e di quella intrauterina non riduce la convenienza del diaframma, innocuo ed efficace nei momenti di sospensione degli altri metodi, e scelto da molte come metodo preferito. La sua affidabilità dipende dalla buona informazione di chi lo usa e dalla disponibilità e capacità degli operatori che insegnano ad usarlo. L'interesse che esiste fra le utenti e il personale paramedico (infermiere, ostetriche, assistenti sanitari) è, però, fortemente ostacolato dalla classe medica -che considera il diaframma poco efficace- e dalle istituzioni sanitarie. *Dal 1979 la Regione Lazio non ha più organizzato corsi di formazione sul diaframma per il personale medico e paramedico, e il suo impiego nei consultori viene attualmente scoraggiato.*

Per questo abbiamo sentito il bisogno di riproporre una diffusione delle nostre conoscenze in questo specifico settore con l'apertura di un centro addestramento diaframmi per tutte le donne e le operatrici (-ori) interessate.

Centro Simonetta Tosi
Via dei Sabelli, 100 - Roma Tel. (06)4463085

Luglio nella Charente, la regione del cognac otto giorni in un castello di fine settecento, otto giorni in giro: dal mare alla campagna, dalle cattedrali ai villaggi, da Bordeaux a La Rochelle, *noi donne* propone alle socie e alle abbonate due soggiorni in Francia: dal 4 al 13 luglio o dal 12 al 21 luglio. IL castello è situato a 100 Km a nord di Bordeaux, tra l'Oceano Atlantico e Angoulème; costruito al centro di un grande parco, ha venti stanze e può ospitare dieci persone in camere individuali o matrimoniali, provviste di lavabo. Ai piani una sala da bagno e una doccia. Naturalmente non è un albergo ma il suo fascino dipende anche da questo. Il costo del viaggio è di 980.000 lire e comprende treno da Genova a Bordeaux e ritorno: cuccetta, visite e spostamenti.

nella zona in minibus, guide, sette pernottamenti; 1 colazione e cena; accompagnatrice e castellana Danielle Flamant. Per inf. tel. 6864662/6864387 (06). Prenot.: assegno o vaglia di 300.000 a: Cooperativa Libera Stampa Via Trinità dei Pellegrini 12, 00100 Roma, entro il 2 giugno.

... Prima esiste un problema di dignità delle donne nella chiesa

BARLETTA - "Se una lettera enciclica sulla "dignità della donna" viene fuori soltanto nel 1988, bisogna riconoscere che *per 1988 anni di dignità della donna nella Chiesa non si è parlato o, per le meno, non si è parlato a questi livelli autorevoli e normativi".*

Così ha esordito Cettina Miltello, della Facoltà Teologica di Palermo, nel suo contributo ("Donna nella Chiesa: fare teologia") al decimo appuntamento della "Primavera di Santa Chiaràsu Comunità Ecclesiale e ricerca teologia".

Non avrebbe senso chiedersi in quale rapporto stanno donna e ricerca teologica, "se la Tradizione ecclesiale avesse considerato la donna soggetto ecclesiale; solo che, ad essere molto franchi, di *soggetto* ecclesiale si parla veramente da poco. La Chiesa per tanto tempo si è autocompresa più nel suo aspetto gerarchico che non nel suo *aspetto globale di popolo di Dio in cammino, di popolo di Dio avente, tutto intero, diritti e doveri".*

Esaminando l'impatto delle donne con la teologia, fenomeno giudicato ancora elitario e precario, Cettina Militello ha spiegato: "Se non giungiamo a un concetto di Chiesa veramente suscitata dal Padre, redenta dal Figlio, animata dallo Spirito; se non puntiamo su una dimensione interpersonale-comunionale, noi faremo fatica ad accettare la specificità uomo-donna e faremo fatica ad accettare anche la loro integralità".

Se cultura vuol dire essere soggetto, "una umanità che per la sua metà è fatta di soggetti mancati, non è una umanità vera. Non venitemi a dire che l'emancipazione è lo stare in casa a fare figli, *lo è certamente se è scelta profonda*, non lo è se questo è l'unico modo mio di essere e di vivere e se, esser questo, io non devo pensare, non devo scegliere, non devo conoscere".

Colpa del femminismo il crollo vocazionale delle suore

MONZA - Nell'anno 2010 ci saranno ancora le suore? Le cifre e le tendenze degli ultimi dieci anni dicono di no. L'allarme era stato già lanciato dagli stessi organismi ecclesiali che coordinano in Italia la pastorale vocazionale e se ne era fatto portavoce il quotidiano cattolico "Avvenire".

Ora è un autorevole settimanale diocesano "Il Cittadino" di Monza che dedica al fenomeno un ampio servizio con l'indicazione delle possibili cause, dei rimedi, quelli più accettabili e quelli meno, e con descrizione dell'attuale situazione in Italia e a Monza in particolare.

Le cause principali, secondo il settimanale, risiedono nel calo delle nascite, nella secolarizzazione della società, nella crisi della famiglia, nel crollo dei valori tradizionali e nella "responsabilità" di molti preti che "non sempre sono pronti a proporre la vita consacrata alle ragazze". "Inoltre - aggiunge il settimanale - la questione femminile ha toccato anche la Chiesa: al giorno d'oggi una donna può scegliere tra diversi ambiti in cui esprimersi: il volontariato, le diverse professioni, la politica".

La conseguenza è, nota il giornale diocesano, che "scuole, asili e ospedali sono abbandonati dalle suore per mancanza di personale". Per ovviare alla crisi "si è scatenata quella che "Avvenire" ha chiamato "la lotta per aggiudicarsi le notizie".

Oppure - osserva ancora il giornale di Monza - "per ripopolare i conventi", si è fatto ricorso alla "importazione" delle aspiranti suore dai paesi del Terzo mondo che ha visto aumentare le proprie "vocazioni" in Italia da 3480 a 5881.

Nè è valso, per arginare la crisi - nota ancora il settimanale - l'importanza che viene data al giorno d'oggi alle moltissime suore laureate, alle quali viene data la possibilità, una volta presi i voti, di "non soffocare le loro inclinazioni". "Valga per tutte - nota singolarmente il giornale cattolico - l'esempio dell'ormai famosa suor Germania degli Angeli che vende migliaia di copie dei suoi libri di cucina".

Memoria di un passato, scelta di un presente

NAPOLI- "Memoria di un passato, scelta di un presente" è il titolo di un opuscolo, curato da Giovanna Borrello per l'UDI di Portici. È stato presentato il 25 maggio nella sede della Biblioteca Comunale. Nella stessa sede si svolgeranno: il 31 maggio un seminario su"il pensiero della differenza", con una relazione della stessa Giovanna Borrello, il 7 giugno un seminario su "Trasmissione sessuale dei saperi", con una relazione di Laura Capobianco, e il 16 e 17 giugno un laboratorio su "Movimento, memoria del corpo, immagini profonde: proposta per un percorso" condotto dal Gruppo Teatro MCE di Roma.

L'opuscolo, che l'Udi ha realizzato e che distribuisce presso la sua sede (Corso Garibaldi 13, Portici), è rivolto soprattutto alle ragazze, che non hanno vissuto in prima persona il femminismo degli ultimi decenni, ma può essere per tutte uno strumento utile. Non si tratta infatti di una ricostruzione storica del movimento delle donne, ma della trattazione di alcune tappe di storia del movimento, a partire dagli inizi del secolo, secondo un metodo particolare che Giovanna Borrello espone nella breve prefazione, e che consiste nel "raggruppare gli avvenimenti e le analisi lungo lo scorrimento di categorie opposte come: femminile / femminista, emancipazione / liberazione, differenza / uguaglianza."

L'ultimo capitolo dell'opuscolo è dedicato a "I modi e le tematiche del femminismo a Napoli e in Campania", argomento sul quale l'Udi di Portici intende impegnarsi promuovendo un progetto di ricerca, studio e documentazione perchè sia conservata memoria storica delle donne campane.

Patrizia Melluso

ABBONATEVI A "IL PAESE DELLE DONNE"

Speciale coordinamento Donne CGIL

Le molestie sessuali nei luoghi di lavoro

Per una nuova cultura del lavoro



Le molestie sessuali nei luoghi di lavoro

Intervista con Edy Arnaud del coordinamento femminile CGIL

Le donne conoscono da sempre il ricatto sessuale. Ciascuna donna sa che in tutte le situazioni, in specie oggi quelle di lavoro, il rapporto gerarchico, o anche soltanto una presunta superiorità maschile, determina spesso richieste e comportamenti, il cui oggetto è il corpo della donna.

L'insofferenza, ma talvolta il tipo di persecuzione che si sono trovate a subire, negli impieghi, come nei lavori operai, innumerevoli donne lavoratrici, hanno spinto i coordinamenti delle donne del sindacato ad affrontare questo problema. Ne è nato fra l'altro, un seminario, promosso dal coordinamento nazionale CGIL su questo tema.

Allora, cosa c'è di nuovo sul fronte delle molestie sessuali, dopo questo seminario che avete organizzato? ma intanto vogliamo partire da "su che cosa volevate riflettere?"

Volevamo riflettere sul problema in sè, volevamo esaminare i primi risultati di qualche nostra iniziativa. La questione è antica, ma nel sindacato non se ne parlava.

Nè, tanto meno, si era mai pensato che potesse diventare elemento di contrattazione.

In altri paesi sull'argomento, c'è una ricca elaborazione che ci è stata molto utile.

L'uso del potere gerarchico, sotto forma di ricatto sessuale, ha ormai un'ampia casisistica, nei paesi CEE come negli USA, sia di fonte sindacale che di gruppi femminili.

Tutto questo ci è d'aiuto anche sul terreno più specifico della contrattazione.

C'è da dire che la coscienza di sè, da parte delle donne, ha fatto emergere aspetti che un tempo venivano accettati, rimossi oppure vissuti come dramma individuale. Si è così aperto un conflitto trasversale - quello fra uomo e donna - che ha permesso il riconoscimento della differenza sessuale. È nata un'esigenza nuova quella di esser rispettate nel lavoro in quanto donne, con il diritto quindi a un'evoluzione di carriera senza prezzi da pagare sul terreno della dipendenza sessuale.

Avete discusso su come intervenire nei luoghi di lavoro, ma quali strade avete intrapreso e con quali strumenti? Essendo, come tu hai detto un conflitto trasversale, come tentate di risolverlo con i maschi padroni, i maschi sindacato, i maschi lavoratori.

La difesa contro le molestie sessuali riguarda anche i maschi clienti utenti di un servizio. È comunque un diritto che s'inserisce in una nuova cultura del lavoro in cui i diritti delle donne vengono riconosciuti a tutti i livelli.

Diritti di libertà, diritti della persona che devono essere affermati e difesi anche nel lavoro. Naturalmente questi s'intrecciano con i diritti collettivi più tradizionalmente affermati come il salario, la salute, la carriera che per l'appunto le molestie sessuali mettono in discussione.

Noi pensiamo a un codice di comportamento, possibilmente unitario, attraverso il quale si stabiliscono regole, che il sindacato assume proprio riguardo alle discriminazioni dovute alle molestie sessuali. Risulta chiaro che non si tratta solo di dirigenti o padroni, ma di lavoratori e colleghi iscritti al sindacato, che devono imparare a convivere e lavorare con le donne senza sopraffazioni di questo tipo.

C'è chi parla di prevenzione; in che senso?

Parlare solo di prevenzione non ha molto senso. Questa però è decisiva ed ha molti aspetti tanto di informazione quanto di formazione soprattutto se si individuano i punti critici di discriminazione reale o possibile su cui si inseriscono i ricatti sessuali (assunzioni, mansioni, carriere ecc.).

Oppure il caso del direttore con la segretaria - che è tra i più classici - i rapporti che s'instaurano vanno al di là del lavo.o e più che di molestie si tratta di un rapporto di potere del maschio sulla femmina. Non c'è dubbio che il conflitto è trasversale e d'altra parte non emerge se non sono le donne a farsene carico.

C'è anche una richiesta di sanzioni, tu che ne pensi?

In qualunque luogo esiDsta una forte discriminazione c'è il terreno per ogni forma di molestia e si sopraffazione. È quindi decisiva una lotta alla discriminazione e a tutte le forme che ledono i diritti delle donne. Naturalmente su questi problemi è auspicabile il confronto, fra uomini e donne, che aiuta una crescita complessiva.

Questo non significa che non ci debbano essere sanzioni di fronte a fatti concreti le sanzioni devono riguardare tanto le norme contrattuali quanto quelle giuridiche.

C'è chi sostiene che, in assenza di una legge sulla materia, sarebbe utile fissare un criterio legislativo per avere un riferimento nella contrattazione? Ti pare giusto?

Noi intendiamo mettere in piedi un gruppo di lavoro con le giuriste per esaminare le strade da seguire. L'attenzione è sulle attuali norme contrattuali e giuridiche per verificare la possibilità d'introdurre una normativa aggiornata.

In Italia può essere la legge sulle azioni positive. In sede Cee una risoluzione del consiglio e una direttiva comunitaria.

C'è chi indica nella commissione pari opportunità il possibile collegio arbitrale che dirime i casi di molestie sessuali? Può essere una buona soluzione?

Noi abbiamo pensato di usare le commissioni pari opportunità come luogo da cui possa venire una proposta da sottoporre alle parti. Può quindi avere un ruolo importante. Per quanto riguarda l'eventualità che possa diventare un collegio arbitrale, al momento è difficile da definire benchè siamo molto agli inizi. Le pari opportunità possono avere un ruolo di grande rilevanza per svolgere azioni conoscitive. Tiene sottocchio situazioni, esamina la condizione delle donne sotto tutti profili e può fare proposte di procedura. Dipende dal livello (aziendale, comunale, regionale, nazionale) poter stabilire il percorso necessario di fronte a fatti e casi concreti, fino a proporre interventi sanzionatori.

Siamo in presenza di un nodo culturale che ha anche dei risvolti di ambiguità.

È la contraddizione di sesso che si rivela nel lavoro e che mette di fronte il maschio capo e la donna dipendente, ma anche il collega e la collega in conflitto tra loro. Non credi che sia questa la realtà che il sindacato ignora?

Certo, sono d'accordo che è un problema di cultura, che ha profonde radici. Per la nostra esperienza risulta fin troppo evidente che c'è uno scarto da colmare tra il sindacato così com'è ora e i diritti delle donne. Non sarà facile. Il problema per il sindacato, non è soltanto quello di assumere il diritto delle donne a non essere discriminate, che già di per sè è molto complesso, direi che c'è qualcosa di più. Si tratta di accettare che c'è un sindacato, fatto di donne e di uomini, in cui latente o palese afiora il conflitto, che è dato ovviamente dal nuovo livello di consapevolezza raggiunto dalle donne...C'è un problema di cultura del sindacato, della sua capacità di assumere il pensiero delle donne accettando la manifestazione del conflitto. In sostanza si tratta di far convivere istanze di libertà e di differenza che oggi di fatto non vengono riconosciute.

E.P.

Proposte per i contratti

Consideriamo maturi i tempi per l'introduzione nei contratti nazionali di lavoro della tematica delle molestie sessuali nei luoghi di lavoro, essendo la natura di queste intrinsecamente connessa alla discriminazione: le molestie sessuali si qualificano infatti come abuso di potere da parte di chi occupa una posizione gerarchica superiore, generalmente un uomo, nei confronti di chi si trova in una posizione di debolezza, generalmente una donna. Esistono già esperienze di sindacati stranieri che hanno definito con le controparti procedure di intervento atte a realizzare una migliore conoscenza della dimensione del fenomeno, la prevenzione dei casi attraverso una corretta discussione sulla "vera" natura del fenomeno che deve vedere impegnati congiuntamente sindacati e datori di lavoro, nonchè la definizione di particolari procedure di intervento atte a tutelare la vittima **(dal documento del coordinamento donne CGIL).**

Alcune domande a...

Inchiesta a Roma tra impiegate e commesse

A colloquio con Irene Giacobbe

Il coordinamento delle Donne della CGIL zona Centro ha fatto una inchiesta tra le donne della zona di Viale Trasvere per raccogliere dei dati sul problema delle "molestie sessuali". Come mai questa scelta?

Eravamo interessate ad aprire un discorso nel sindacato su questo tema e abbiamo deciso di fare un'indagine diversa da quelle fatte fino al allora, che erano sempre circoscritte all'interno di una categoria (per es. le iniziative della Fiom e della UIL). Infatti questo tipo di indagini avevano sì aperto un problema ma esso era stato anche facilmente liquidato come specifico di quel tipo di posto di lavoro.

Noi abbiamo, invece, deciso di muoverci sul territorio in una zona come quella di viale Trastevere con insediamento urbano stabile e con molti negozi, una Standa, studi professionali, Ospedali, Poste, il Ministero della PI, l'Ufficio Sperimentale delle Ferrovie dello Stato.

Come avete organizzato il vostro lavoro?

Dopo aver preparato una scheda si era costituito per questo lavoro un gruppo ad hoc di circa 35 lavoratrici che hanno lavorato dall'aprile alla fine maggio dell'89 - che è stata distribuita a circa 4500 donne. Siamo andate dentro i negozi - quasi sempre a conduzione familiare -, abbiamo suonato e siamo entrate negli studi professionali, nei luoghi di lavoro abbiamo fatto assemblee e, dove non vi erano delegate donne, ci siamo riferite direttamente alle lavoratrici.

Il nostro arrivo era stato preparato da una affissione a tappeto per tutta la zona di manifesti sulle molestie sessuali in cui se ne dava una definizione e addirittura degli esempi: un manifesto "didattico".

Come siete state accolte?

Bene dappertutto; grazie anche ai manifesti affissi per la strada a cui facevamo riferimento nel presentarci presso i professionisti o i commercianti, nessuno ci ha impedito di parlare con le lavoratrici e di consegnare le schede. Certo, dove c'erano dei problemi, lo vedevi subito per le risposte tese delle donne. Al Ministero P.I. non abbiamo distribuito le schede perchè le delegate CGIL non lo hanno considerato opportuno. Alla Standa, invece, dove la CGIL ha solo iscritti maschi, le schede sono state distribuite con la collaborazione di una delegata della CISL.

Alla fine abbiamo raccolto ed esaminato 735 schede. I risultati sono stati presentati e discussi alla fine di maggio.

Avete potuto, procedendo in questo modo, toccare realtà in cui il sindacato non arriva, come quella del commercio e degli studi professionali. Un lavoro sul territorio che difficilmente il sindacato riesce a fare. La Camera del Lavoro di Roma ne ha tenuto conto?

I risultati di questa ricerca non sono mai stati presi in considerazione anche se nel direttivo della Camera del Lavoro vi è una donna molto in gamba. Con gli attuali meccanismi del sindacato questo non è sufficiente.

Il nostro lavoro è stato preso in considerazione dalla CGIL Nazionale, che si è posta, in vista dei rinnovi contrattuali, alcuni problemi nuovi.

Infatti il 60% delle donne intervistate ritiene che il sindacato deve intervenire con apposite norme per porre fine alle molestie nei luoghi di lavoro che riguardano almeno il 35% delle lavoratrici e che comportano danni alla carriera per es. nel pubblico impiego..

Si pone anche per il sindacato, se vuole intervenire, il problema di dover decidere dalla parte di quale lavoratore stare: e la scelta non può che essere quella di stare alla parte della donna.

La stampa ha dato molto rilievo al nostro lavoro e questo ha favorito il fatto che la cosa non sia caduta nel nulla. Il tipo di ricerca svolta sul territorio ha messo in evidenza la "universalità" del problema per le lavoratrici, indipendentemente dal luogo di lavoro, dal titolo di studio, dal ruolo professionale.

Già nel caso di Bracciano la CGIL ha fatto un intervento *adesivo* a fianco della lavoratrice della Ciociaria licenziata dal direttore della Cassa Rurale e Artigiana.

Quali problemi vi sono, a questo punto, nel sindacato, visto che in tutte o quasi le piattaforme sindacali sono state inseriti dei punti relativi alla necessità di proclamare anche in quella sede lo intollerabilità delle molestie nei luoghi di lavoro.

Il problema principale, a mio avviso, ora è che le donne seguano l'iter della trattativa contrattuale fino in fondo, in modo che queste parti non vengano perdute al momento della firma. È un problema di presenza e di volontà di contare anche nella parte finale dei contratti.

Le molestie vanno nominate esplicitamente come lesive della salute, della dignità della lavoratrice, della vivibilità dell'ambiente di lavoro, e va detto che costituiscono una discriminazione di sesso..Già questo è un segnale importante. Nel fare ciò si deve tener presente che la lavoratrice vuole che la molestia finisca e subito; che vi è anche un problema di sensibilità personale e di riservatezza, quando non vi sia addirittura senso di colpa; che, quando una lavoratrice ha preso coscienza di essere vittima di molestie, deve trovare intorno a sè solidarietà. Questa solidarietà la deve offrire il sindacato, dove è possibile già a livello del Consiglio dei delegati, e poi ci devono essere punti di riferimento territoriali. Così si muove per esempio il sindacato Inglese

Palermo - Le donne CGIL a confronto con il sindacato dei padroni

A colloquio con Nanda D'Amore

D. Si è aperta una riflessione sul tema delle "molestie sessuali" anche a Palermo?

R. Il lavoro più interessante è stato fatto a Catania, dove attraverso un questionario, abbiamo fatto un indagine sul problema tra le lavoratrici della Funzione Pubblica.

A Palermo vi è stato un caso di molestie denunciato da una lavoratrice delle Poste al sindacato e all'Udi: il risultato è stato che la lavoratrice è stata spostata di agenzia.

Ad Agrigento è avvenuto un episodio un pò boccaccesco - la scoperta di una relazione tra un impiegato e una impiegata del Comune durante un'indagine sull'assenteismo - in seguito al quale a tutte le lavoratrici del comune, per l'8 marzo, fu recapitato a casa un pene di pane. Il Coordinamento donne della CGIL, pronto ad intervenire con una manifestazione di sdegno, si è poi fermato di fronte alla "diceria" che fosse la moglie dell'impiegato comunale ad aver ordinato il pane al fornaio.

D. E rispetto alla scadenza contrattuale vi è stata qualche iniziativa?

R. Si abbiamo organizzato una tavola rotonda molto interessante "Donne e contratti". Ci volevamo riferire, in particolare, al contratto dei metalmeccanici, dei bancari e del commercio, che sono quelli attualmente in discussione. Abbiamo invitato oltre alle donne dei Coordinamenti, i segretari regionali delle rispettive categorie e le controparti. Volevamo vedere quale era il tipo di impegno rispetto alle questioni poste dalle donne rispetto ai rinnovi contrattuali, tra cui vi era anche il problema delle molestie sessuali nei luoghi di lavoro.

D. Avete ottenuto una promessa di impegno?

R. No, eccetto che dal Segretario regionale della Filcams che è stato l'unico a dimostrare una minima conoscenza dei problemi che avevamo posto, mentre i segretari della Fisac e della Fiom sono stati molto deludenti.

D. E le controparti?

R. Hanno dato delle risposte molto arretrate, in genere negando che esistano dei problemi specifici delle donne relativi a orario, congedi di maternità, professionalità, molestie sessuali. Molto dura, in particolare, la risposta dell'Intersind (Aziende Pubbliche) il cui rappresentante ha apertamente dichiarato che l'azienda non può piegarsi alle esigenze delle donne.

Unico punto positivo il fatto che, la rappresentante della confindustria ha testimoniato come, per la assunzione, mentre agli uomini era richiesto la laurea con 110 punti, alle donne - era sua esperienza personale - veniva richiesto il 110 e lode

Milano - Quando una donna molestata si rivolge alla Camera del Lavoro

A colloquio con Ardenia Oriani

Camera del Lavoro

La Camera del Lavoro di Milano ha istituito un Centro Donna dall'87 a cui si possono rivolgere le donne, lavoratrici e non, per tutti i problemi concernenti il lavoro. Avete avuto denunce di casi di molestie sessuali?

Questo tipo di denunce sono aumentate nell'ultimo anno.

Addirittura nel solo mese di aprile vi è stato un tentativo di stupro negli uffici dell'Intendenza di Finanza nei confronti di una impiegata da parte di un uomo che lei non conosceva, e un tentativo di violenza subito da una lavoratrice che tornava a casa.

vi è un aumento delle denunce anche dei casi di molestia e ciò a mio avviso è il segno di una maggior consapevolezza di sè da parte delle lavoratrici.

Cosa fate quando vi viene denunciato un caso di molestia sessuale?

Generalmente la persona che arriva qui sta in una azienda sindacalizzata. Noi agiamo a seconda della situazione. In genere consigliamo di fare una lettera in accordo col nostro ufficio legale e poi eventualmente la denuncia penale.

Non sempre la lavoratrice vuole sollevare pubblicamente il caso, anche perchè l'esito non è affatto scontato. Per esempio, si è risolto positivamente, con lo spostamento del collega, dopo l'intervento del sindacato, la denuncia di una dipendente del Comune di Milano; il fatto però era conosciuto già sia dai colleghi che dalla Commissione per le Pari Opportunità del Comune.

Diversamente è andata la cosa per una impiegata presso una impresa edile: noi abbiamo coinvolto il sindacato che ha parlato con la direzione dell'Azienda la quale ha però negato il fatto al punto che l'impiegata ha preferito licenziarsi.

L'"onere della prova" pesa quindi sulla lavoratrice?

Infatti. La donna deve dimostrare di essere stata molestata: se la cosa è risaputa o evidente la sua denuncia può avere qualche seguito, altrimenti le difficoltà sono grandi.

Penso, per es., a quella lavoratrice di un casello autostradale che ha denunciato per essere stata molestata da un automobilista col risultato che ha ricevuto una contro denuncia. Un'altra lavoratrice di un'azienda metalmeccanica, molestata dal suo capo, si è rivolta a noi, ma non ha voluto scrivere la lettera per denunciare il caso. Quasi contemporaneamente il Coordinamento Donne dell'azienda ha fatto un questionario sulle molestie da cui è risultato che il 15% delle donne le subiva in quell'azienda.

Intanto il sindacalista era intervenuto in modo informale ottenendo lo spostamento della lavoratrice.

Avete deciso di introdurre una parte relativa a questo problema nelle piattaforme dei prossimi contratti?

Il problema si è posto e in alcune proposte contratti è riuscito anche a passare una parte relative a questo tema, ma non dappertutto è facile che la cosa venga accettata. La direttiva della CEE non è applicata e non esiste una legislazione di sostegno..C'è chi dice che bastano le leggi esistenti e chi, come me, pensa che debba essere approvata al più presto, la legge contro la violenza sessuale. Ma anche questo non può essere sufficiente. Penso si tratti di continuare a discutere, chiarendosi bene l'obiettivo che sancire il diritto delle donne a non essere molestate, deve comuqnue essere qualcosa di concreto.

Napoli-Forti nel sindacato

Parla Maria Luisa Imperato

Avete fatto una esperienza molto importante, a Napoli, come Coordinamenti Donne CGIL, CISL, UIL, costituendovi parte civile al processo contro i due marines americani che, entrati con la forza in un basso, avevano picchiato e stuprato una ragazza. Cosa vi ha spinto a prendere questa decisione?

È stata la sorella della ragazza a rivolgersi a noi e noi abbiamo ritenuto di dovercene occupare. La nostra presenza ha contato per l'andamento del processo, che si è concluso con la condanna dei due marines nel febbraio di quest'anno, ma ha contato molto anche per noi, per tutte le lavoratrici e per lo stesso sindacato. Noi abbiamo acquistato una forza che prima non avevamo e abbiamo dimostrato che il sindacato può farsi portatore di interessi diffusi nella società.

Rispetto alle prossime vertenze contrattuali avete elaborato delle proposte sul tema delle molestrie sessuali nei luoghi di lavoro?

In questi due anni ci siamo occupate soprattutto della violenza sessuale e di tutti i problemi relativi al processo. Ma questo ha significato anche aver suscitato una attenzione di tutto il sindacato su questi temi e verso il nostro operato. Perciò andiamo alle prossime vertenze contrattuali con una consapevolezza, una attenzione verso di noi e un credito che non potranno non contare nella stesura delle piattaforme e della trattativa.

Il potere ha le mani lunghe

No, non ci togliete anche quelle! "Basta, bisogna chiedere di licenziarli!" Tra e dentro queste opposte esclamazioni di due metalmeccaniche in una assemblea su come affrontare nel rinnovo del contratto nazionale il lavoro dal punto di vista delle donne- e in particolare il tema delle molestie sessuali,- sta tutta una complessa problematica, fatta di sentimenti, età, opinioni, soggettività diverse.

In quelle due esclamazioni sta anche tutta l'ambiguità del problema, che emerge inevitabilmente quando si tratta di codificare in una norma, per sua stessa natura rigida e universale, valida sempre e comunque, una questione riguardante rapporti tra uomini e donne e quindi una aspetto di soggettività. Nelle tante discussioni fatte, ho sentito esprimersi atteggiamenti di forza, quali quelli di chi ha sicurezza e chiarezza rispetto ai propri rapporti sociali, atteggiamenti molto drastici e punitivi, atteggiamenti di noncuranza. Ma il problema esiste: per questo si è deciso di

dargli visibilità e sostanza affrontandolo nel rinnovo del contratto. La difficoltà nasce dal fatto che è un argomento che porta alla luce se affrontato, il conflitto tra uomini e donne all'interno dello stesso posto di lavoro e della stessa classe operaia: e spesso si scontrano culture diverse, ma anche rimozioni alla fine però sembra chiaro che si tratta di affrontare l'affermazione di un diritto di libertà: diritto di ognuna e di tutte, quindi un diritto universale, all'interno dei posti di lavoro. La difficoltà della discussione sulla violenza sessuale si è in qualche modo riproposta, anche se con toni meno acuti, il problema di come far valere la libertà, scrivendo una norma, è presente. E quindi, come evitare di innescare atteggiamenti repressivi, della libertà sessuale in primo luogo, o punitivi o bacchettoni.

Con questi punti di riferimento, si è infine deciso di affrontare nel contratto *in primo luogo* il tema del diritto della lavoratrice a non essere molestata e a farsi valere contro molestie e ricatti sessuali. Come?

In primo luogo facendo entrare nel testo del contratto stesso il concetto di rapporto uomo-donna all'interno del luogo di lavoro, attualmente inesistente: in tutto il testo contrattuale, infatti, e particolarmente nell'articolo che riguarda i rapporti tra lavoratori in azienda c'è sempre una figura neutra, il lavoratore, il che esclude a priori che si possa parlare di differenza "sessuale". Si chiede dunque in primo luogo di modificare questo articolo, definendo come illegittimo il comportamento di molestia sessuale. In secondo luogo, dal momento che si tratta di far emergere con chiarezza questo tema, si chiede una definizione (peraltro già data nei suoi elementi essenziali in sede CEE e da parte di diversi sindacati europei, anche all'interno di accordi) da inserire nel contratto, di *molestia sessuale, fino al ricatto,* palese abuso di potere anche gerarchico e non solo maschile, sottolineandone l'elemento caratterizzante nel fatto di essere atto *non voluto* e *non gradito* da chi lo riceve.

In terzo luogo si chiede che si istituiscano soggetti, commissioni aziendali e territoriali per le pari opportunità, a cui le donne possano rivolgere la propria denuncia sulle molestie e che abbiano il compito di intervenire con strumenti diversi (che vanno dalla "discussione", alla informazione, alla sanzione vera e propria). Il compito di questo soggetto (costituito da rappresentanti del sindacato e delle aziende) è in primo luogo quello di garantire i diritti delle lavoratrici, quindi ad esempio, evitare trasferimenti indesiderati o, addirittura, possibili licenziamenti della lavoratrice stessa. Infine si richiede che, su sua richiesta, essa possa rivolgersi, come primo passo, solo a donne. Con le commissioni si tratta cioè di avere veri e propri soggetti, con una propria autorevolezza e possibilità di intervenire, e non semplici camere d'ascolto o luoghi di consolazione e sfogo, e nello steso tempo che non siano piccoli tribunali addetti a comminare sanzioni.

Ovviamente il problema della sanzione, è tra i più difficili, essendo attualmente per sua stessa natura contrattuale uno strumento nelle mani della azienda e potendo poi eventualmente il sanzionato ricorrere al sindacato per essere difeso, mettendolo in un problematico conflitto. Ma soprattutto, volendo muoversi in una direzione che afferma i diritti delle donne e anche per questa via si propone di trasformare una cultura, che faccia valere la differenza tra i sessi insieme alla esplicitazione del conflitto, mal vedrebbe come soluzione quella che, in definitiva, si tradurrebbe in un regolamento di conti tra uomini.

Infine, dal momento che le donne metalmeccaniche hanno scelto di segnare questo contratto come un contratto che non sia "a sesso unico", anche nelle richieste relative alla riduzione e uso dell'orario, e in quelle riguardanti l'accesso al lavoro, la battaglia e la discussione più diffusa possibile su questi punti, apposite iniziative sarà il modo concreto per ottenere risultati per una maggior forza delle donne nei posti di lavoro e quindi per costruire rapporti che facciano finalmente piazza pulita dello stereotipo della donna "soggetto debole", tagliando alle radici quel generale esercizio di potere maschile che sovente prende anche la forma di "molestia e ricatto sessuale".

Sandra Mecozzi

La "cultura del pudore"

A Cremona sono successi di recente alcuni episodi pesanti di molestie sessuali confidati ad un delegato di reparto che ha interessato il nostro Centro Donna.

Purtroppo le lavoratrici non hanno voluto denunciare l'accaduto pubblicamente sia per una sorta di "cultura del pudore" che per il timore di ritorsioni.

Ci siamo chieste quali erano gli strumenti legislativi e quali le possibilità concrete di portare a casa risultati positivi per casi del genere.

Ci siamo quindi rivolte al "Telefono Rosa" per una maggior conoscenza e per capire quali gli strumenti a nostra disposizione per intervenire nel momento in cui la vittima decida di sporgere denuncia o querela.

Sia il "Telefono Rosa" che i nostri uffici legali, sentiti in precedenza, ci hanno confermato la scarsità di strumenti legislativi per questi casi.

La quasi impossibilità di una tutela in sede legale deriva dall'onere della prova che spetta alla vittima, e tutte noi sappiamo quanto sia difficile produrre prove anche per reati molto più gravi quando di mezzo c'è la donna.

È bene fare chiarezza da questo punto di vista anche riguardo all'art. 2087 del C.C. e allo Statuto dei Lavoratori, per non creare false aspettative.

Questi pochi strumenti da soli non costituiscono una garanzia di tutela.

La strada che a Cremona abbiamo scelto è la denuncia collettiva sperando che agisca da deterrente, seguita da una campagna di informazione e sensibilizzazione al problema.

Partiremo a giorni con la distribuzione di migliaia di volantini nei luoghi di lavoro e nelle scuole.

Utilizzeremo anche il questionario fatto dalle compagne di Roma per un'indagine campione, ma mirata all'interno dell'USSL 53 di Crema dove l'80% sono donne e in un'azienda commerciale a Cremona.

Dall'analisi dei dati decideremo come intervenire dal punto di vista sindacale. Anche se ormai sappiamo che il fenomeno è diffuso, sommerso e vissuto nel privato.

Chi può garantire entrambe le parti

Intervista con Liliana Rossetti

State lavorando, in vista del rinnovo contrattuale nel settore agricolo e industriale, anche sul tema delle "molestie sessuali"?

I testi dei contratti non sono ancora definiti. Sebbene nella CGil il settore agricolo e quello agroindustriale siano unificati, essi non lo sono nè in CISL nè nella UIL, per cui si tratta di stendere due piattaforme contrattuali diverse.

Nel settore industriale abbiamo una media di donne del 35% (con prevalenza femminile nel settore dolciario, della pasta, dei tabacchi, etc.); in quello agricolo la presenza femminile è pari al 45% del totale dei lavoratori.

Vi sono comunque già delle ipotesi di proposte che intendete fare?

Abbiamo tenuto due seminari in cui sono stato affrontati, oltre al tema della professionalità e dell'orario, anche quello della *parità* nei suoi termini generali e delle *molestie sessuali* in particolare.

Le molestie vengono denunciate soprattutto da parte delle lavoratrici più giovani, mentre talvolta quelle più anziane dicono che "gli uomini sono fatto così". Per questo abbiamo dato molto spazio alla definizione del concetto di *molestia sessuale*: è un tema molto sentito dalle lavoratrici, perchè riguarda un vissuto che stenta ad esprimersi anche per la difficoltà che vi siano, una volta denunciato il fatto, i percorsi adeguati per affrontarlo. Quindi, nei due seminari che abbiamo tenuto, abbiamo impostato il problema e abbiamo invitato le lavoratrici ad attivare "telefoni rosa" anche con altre categorie per raccogliere le denunce.

C'è molta attenzione da parte delle lavoratrici sul tema delle molestie nei luoghi di lavoro? E quali sono le difficoltà che si incontrano quando il fatto viene denunciato?.

C'è molto interesse da parte delle donne rispetto a questo problema, più scetticismo da parte dei sindacalisti.

Certo non è facile ottenere che l'azienda si metta contro un suo dirigente: mi viene in mente un caso in cui tre o quattro lavoratrici contemporaneamente, o quasi, avevano denunciato un dirigente. Il fatto era inconfutabile e il dirigente è stato progressivamente spostato, ma l'Azienda non ha mai riconosciuto la cosa pubblicamente.

Quali sono i problemi nell'inserire in un contratto di lavoro delle clausole relative a questo tema?

Uno dei punti difficili è prevedere come si deve comportare il sindacato, tenendo conto che sono necessari insieme la massima riservatezza e la rapidità. C'è poi da affrontare il tema delle punizioni per questo tipo di comportamento, visto che nei contratti già sono previste clausole che specificano le punizioni a cui va incontro un lavoratore che si comporti in maniera scorretta.

Tu quali proposte intendi fare?

Io ritengo che si tratti di una battaglia anche culturale che deve cambiare la mentalità degli uomini e delle donne negli ambienti di lavoro. Per questo, secondo me, sarebbe importante prevedere che i casi non restino chiusi nell'azienda ma che il sindacato riesca a determinare un flusso di raccolta delle informazioni con un ritorno di competenze e conoscenze.

Perchè ciò avvenga, bisognerebbe che ogni caso venisse segnalato alle Consigliere per la Parità (che fa parte delle Commissioni regionali per l'impiego che sono tutte riconosciute dalle Aziende) il cui ruolo dovrebbe essere quello di raccogliere i dati e di essere a conoscenza del caso quando non vi sia accordo tra le parti.

Perchè questa figura esterna all'azienda avrebbe un ruolo importante, secondo te?

Perchè la Consigliera per la Parità garantisce entrambe le parti, in quanto è nominata/o dal Ministero del Lavoro (per ora c'è solo in Emilia, Campania, Piemonte, Lombardia e Roma) e, in una conferenza annuale, si potrebbe, attraverso i dati raccolti, avere un quadro della situazione e quindi scomporre e comporre elementi che finora sono scollegati Ciò permetterebbe, un intervento culturale sempre più qualificato nel mondo del lavoro.

A chi rivolgersi nelle aziende?

Ci siamo mosse nella nostra categoria (bancari/assicurativi) con l'obiettivo di acquisire una normativa indirizzata alla gestione del fenomeno delle molestie sessuali in entrambi i contratti nazionali, attualmente in corso di faticosissimo rinnovo.

Inizierò a dire da quello riferito al settore credito.

L'argomento è stato, naturalmente, inserito su proposta delle donne dei cinque coordinamenti unitari di categoria.

La prima formulazione è risultata però troppo debole, per l'assenza di una necessaria fase di approfondimenti, e per la grande difficoltà a normare una materia tanto delicata e turbativa che coinvolge la sfera più profonda della persona.

La proposta, sottoposta al parere delle assemblee di Lavoratrici e Lavoratori, ha visto l'argomento inserito in un capitolo dal titolo "Diritti e Doveri" il cui testo recitava: *"Le parti, nel richimare i valori fondamentali a tutela delle dignità e della condizione della persona nei luoghi di lavoro, si impegnano a rimuovere tutti quei comportamenti che possono, direttamente o indirettamente, arrecare molestie o ledere i principi di una corretta convivenza".*

Formulazione ai più giunta inconprensibile, anche nella fase di illustrazione assembleare, perchè la maggioranza dei sindacalisti (maschi) non la spiegava e,nel migliore dei casi, nessuno si addentrava in commenti ed approfondimenti che, per la verità, non sono avvenuti neppure nelle riunioni interne alle organizzazzioni sindacali.

Successivamente, nel momento della sintesi e della pubblicizzazione delle richieste da inoltrare alle controparti, la stesura ha subito una positiva trasformazione, anche a seguito delle pressioni esercitate dalla sindacalista del settore.

Le motivazioni che ci hanno principalmente mosse sono state quelle della ricerca di un "luogo" idoneo al quale poter ricondurre il tema in modo da poterlo aggredire con efficacia. Per le connotazioni in esso insite, di delicatezza e riservatezza, si è al fine convenuto che le commissioni aziendali per le pari opportunità fossero l'ambito più "vicino" e raggiungibile dalle eventuali vittime.

Particolarmente al fine di esercitare un'utile azione di prevenzione nei luoghi di lavoro da rischio di molestie sessuali.

Infine, la formulazione attuale, quella che sarà in discussione tra le parti è la seguente:

"Le commissioni aziendali per le Pari Opportunità possono svolgere inoltre ricerche nei luoghi di lavoro e formulare proposte atte al superamento delle lesioni ai diritti delle persone derivanti dalle molestie sessuali ed alla rimozione di quei comportamenti che impediscono il pieno rispetto della "vita privata" di tutti".

E se ancora carente, per la ragione che laddove non si renderà possibile la costituzione di commissioni per le Pari Opportunità, ci si troverà di fronte ad un vuoto di riferimento per le persone molestate; si renderanno quindi necessari ulteriori approfondimenti e ricerche.

Anche nel settore assicurativo la bozza di piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale è pronta, l'inserimento del tema delle molestie sessuali vede una formulazione molto simile a quella finale delle banche, però con una piccola lacuna, il testo non riporta, e non è una dimenticanza, la parola "sessuali". Questo, se ancora avevamo bisogno di conferme, evidenzia la difficoltà a definire l'argomento e l'"imbarazzo" che molti sindacalisti provano a ragionarvi.

Per tutte ci attende un cammino ancora lungo, anche se, e non è affatto scontata, l'acquisizione di una norma contrattuale potrà aiutarci a riconoscere, capire ed affrontare questo ulteriore ostacolo che si frappone, per le donne, al raggiungimento di una autentica parità di "vissuto" nei luoghi di lavoro.[..]

Alla Cassa Rurale ed Artigiana di Amaseno, piccolo paese della provincia di Frosinone, una lavoratrice, Luciana Boccia, ha subito pesanti pressioni da parte del suo direttore, non chè importante boss della politica locale, Eligio Ruggeri, fino al punto di vedersi licenziare per non aver "aderito" a tante assillanti attenzioni. La storia si è protratta nel tempo, un paio d'anni quasi, passando per molti stadi: dall'accerchiamento del direttore, dall'indifferenza dei suoi più vicini colleghi, alla consolatoria solidarietà delle donne del piccolo centro che si sono persino costituite in un "Comitato" per fornire a Luciana solidarietà e sostegno.

Il contenzioso non è ancora chiuso, per ora la lavoratrice è stata solo reinserita nel suo posto di lavoro.Rimangono pendenti, il riconoscimento dei danni morali e materiali subiti e il risvolto penale della vicenda.

In tante difficoltà drammatiche vi è stata anche, per Luciana, la fortuna di avere incontrato sul suo percorso anche un avvocato attento e sensibile (per inciso è un avvocato che opera nella CGIL), che le ha fornito un valido aiuto. Scusate se approfitto del fatto che per il mio dire mi sono contenuta in cinque minuti, gli altri cinque che ho a disposizione li cedo all'avvocato Panici, qui presente, al quale chiedo un dettagliato resoconto dal vivo.

Questo perchè sono convinta che, per l'emblematicità del caso ed il susseguirsi degli avvenimenti, possa rivelarsi utile un livello di conoscenza più collettivo

da un intervento di Franca Bozzetti

Le richieste delle donne metalmeccaniche

FIM, FIOM e UILM chiedono che nel contratto ci sia un articolo che definisca le molestie come comportamenti illeciti che violano la dignità di chi lavora e che riconosca nelle molestie un elemento di discriminazione di sesso.

Le donne metalmeccaniche chiedono anche che vi sia un'allegato al contratto in cui si dia la definizione di molestia e si indichi quale deve essere la procedura di intervento nel caso di denuncia.

La vittima, infatti, deve poter far conoscere, senza ritorsioni a suo danno, la condizione in cui si trova a svolgere il lavoro e deve poter chiedere e ottenere di far cessare i comportamenti non graditi e lesivi.

La piattaforma chiede perciò che le commissioni di Pari Opportunità di azienda o territoriali diventino la sede di riferimento per le lavoratrici e il soggetto che interviene.

L'intervento - non la sanzione disciplinare - deve tendere a scoraggiare e a far cessare i comportamenti illeciti e dannosi.

a cura di Sesà Tato e Isabella Guacci

Le raccomandazioni del Parlamento Europeo

"41. Raccomanda ai sindacati di considerare le molestie sessuali sul luogo di lavoro insieme come dispregio della dignità della persona e violazione del principio della parità di opportunità nella vita professionale in vista dell'elaborazione di precisi codici di condotta per difendere le vittime di tali molestie e per imporre adegutate sanzioni a quanti sfruttano le possibilità offerte da un ambiente di lavoro per abusare di impiegate e colleghe, sulla base della definizione proposta dalla Confederazione britannica dei sindacati (TUC).

42. Condanna nel modo più energico le molestie sessuali nelle relazioni professionali ove la condizione di dipendenza della donna acquista maggior rilievo in quanto paziente che necessita di assistenza professionale, come, per esempio, nel settore medico e paramedico, dove la necessità di consulenza e assistenza specializzata induce talune donne a un'accentuata dipendenza:

a) invita le autorità responsabili in materia di istruzione a tener conto di tale dimensione nella formazione del personale medico e paramedico affinchè esso divenga consapevole dell'inammissibilità di determinati comportamenti nell'ambito di tali relazioni e stabilisca come norma precipua di condotta l'altrui rispetto;

b) invita le autorità sanitarie di quegli Stati membri in cui ciò non sia ancora prassi usuale a considerare se non sia eventualmente raccomandabile la presenza di una terza persona e ciò su richiesta della vittima e/o previo il suo accordo.

43. Al fine di tutelare l'individuo che desideri denunciare molestie sessuali, invita:

- a sostenere adeguatamente i gruppi assistenziali che dovrebbero essere autorizzati a sporgere querela a loro proprio nome e per conto della persona interessata:

- a nominare "consulenti per denunce" nell'ambito delle associazioni professionali mediche e paramediche..."

Le molestie sessuali nei luoghi di lavoro in Europa

La frequenza delle molestie sessuali sul lavoro negli stati membri attualmente risulta dall'accorpamento di un insieme sempre più numeroso di dati empirici. L'indagine *belga* dichiara che il 34% di donne francofone e *il 30% di donne fiamminghe* hanno vissuto sul lavoro episodi di carattere sessuale, che hanno provocato notevole imbarazzo e causato malattie. In *Spagna* - un'indagine promossa dall'Unione federale dei lavoratori (UGT) ha trovato che l'84% delle donne interrogate aveva subito sotto varie forme, molestie sessuali.

Nello studio commissionato all'Università di Groningen da parte del *Governo olandese, il 58%* delle intervistate ha dichiarato di aver subito molestie sessuali.

In uno studio sulle donne *dell'Irlanda del nord*, da parte della Commissione di parità di quel paese, il 22% delle donne ha dichiarato di aver subito molestie sessuali.

In Inghilterra il 51% delle donne hanno risposto a un'indagine dell'Alfred Marks Bureau, ha dichiarato di essere stato oggetto di proposte sessuali non desiderate nel corso della loro esperienza lavorativa (il 53% di queste ha cambiato lavoro).

In *Germania*, in un'indagine della rivista Brigitte, il 59% delle 4.200 segretarie intervistate ha segnalato di aver subito molestie sessuali.

Dalla Risoluzione del Parlamento Europeo sulla violenza contro le donne - Giugno 1986

Una carta europea delle donne

I punti principali definiti a Parigi dalle donne della CES

Si sta perpetuando nella discussione e nell'approccio sindacale, rispeto alla costruzione dell'Europa sociale, la definizione di una certa di diritti neutrale rispetto invece alle esigenze diversificate che esprimono lavoratrici e lavoratori nei confronti del lavoro, e di tutte le implicazioni che esso ha nei confronti del coinvolgimento dell'intera sfera personale delle donne e degli uomini.

Continuiamo ancora a discutere separatamente nel sindacato rispetto a come dovrebbe essere definita l'attuazione di una carta dei diritti sociali fondamentali ispirata a una nuova concezione dell'uguaglianza tra i sessi, per rispondere positivamente ai principi di giustizia sociale all'interno di una Europa che non vogliamo solo come spazio di libero mercato, ma ancora promotrice di una nuova civiltà del lavoro.

Le donne della Confederazione Europea dei Sindacati hanno provato a delineare alcune priorità di intervento nel documento approvato a Parigi il 6 marzo scorso e non per contrapporre una Caarta "ideale" delle donne, alla Carta che tanto faticosamente si è formata, ma per sviluppare una iniziativa utile a evidenziare, nel merito, le nostre rivendicazioni che vanno saldate alla mobilitazione più generale che il Sindacato deve intraprendere per ricercare un costante raccordo con il Parlamento Europeo, che sarà il principale interlocutore per l'indirizzo dei provvedimenti normativi comunitari che daranno attuazione alla Carta stessa.

Il programma rivendicativo delle donne della Ces si è focalizzato sul riconoscimento di alcuni diritti fondamentali:

1) il diritto all'occupazione e all'indipendenza economica attraverso un lavoro adeguato e nel perseguimento della parità retributiva reale a parità di lavoro;

2) il diritto al lavoro e alla maternità e paternità attraverso la predisposizione di misure e interventi che consentano la ripartizione dei ruoli e delle responsabilità professionali, sociali e familiari tra uomini e donne. Ciò può avvenire sia attraverso la creazione di servizi collettivi atti a facilitare i compiti educativi e domestici di uomini e donne, sia con la previsione di congedi, nell'ambito dell'intera vita professionale, che legittimino le assenze per motivi familiari;

3) il diritto alla formazione professionale mediante la formazione permanente ed interventi formativi finalizzati al reinserimento professionale;

4) il diritto alla salute e alla sicurezza nei luoghi di lavoro che dia forza alla salvaguardia e all'integrità fisica di uomini e donne compresa la salute riproduttiva;

5) ildiritto individuale alla protezione sociale per combattere le nuove povertà che sono soprattutto fra le donne;

6) il diritto alla parità delle opportunità mediante una diffusa attivazione di una fase generalizzata di azioni positive che redistribuisca non solo il lavoro, ma i posti di responsabilità a tutti i livelli;

7) **il diritto alla dignità nei luoghi di lavoro per uomini e donne e intervenendo in particolare sul fenomeno delle molestie sessuali che è ancora uno degli aspetti più deteriori che caratterizzano l'abuso di potere nei confronti dei più deboli e dei soggetti meno tutelati.**

La scelta che è stata compiuta dalle donne del Sindacato, che va valorizzata con grande forza proprio perchè è la prima volta che esse riescono ad avere a livello europeo una base comune rivendicativa, nasce dalla constatazione che nell'attuale stesura del Programma d'azione della Commissione sembra vengano rispolverati anche per le donne vecchi progetti che giacciono da anni nei cassetti in attesa di tempi migliori.

Franca Donaggio

IL PAESE DELLE DONNE"

Edito dall'Associazione per l'informazione "Il Paese delle Donne"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157

Direttrice responsabile: Marina Pivetta
In redazione: Maria Paola Fioresoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tató - Antonella Ungaro

Fotocomposizione: D.P.S. s.r.l. - Via del Casaletto, 161 - Roma
Stampa: Zo.Ma. - Via Ferruccio 6, 00185 Roma